

Vertice economico a Casablanca per lo sviluppo del Medio Oriente

Tutti insieme per un boom Israele e arabi a congresso

Si è aperta la Conferenza di Casablanca per la cooperazione economica nel Medio Oriente e nell'Africa settentrionale. Rappresentanti di 65 paesi e più di mille uomini di affari hanno aderito all'iniziativa. Presenti Rabin, Mubarak e Arafat. Partecipano anche Christopher e Kozzyrev. L'obiettivo è quello di gettare le basi per un massiccio processo di sviluppo e di integrazione economica dell'area in grado di sostenere gli accordi di pace.

sostenuto l'uomo di governo statunitense, che ha aggiunto di aspettare innanzitutto un accordo in via di principio per la libera circolazione dei beni nella regione; la nomina di un comitato di esperti che studi la creazione di una Banca per lo sviluppo per il Medio Oriente; un accordo per creare un ufficio turistico regionale e infine un accordo per una Camera di commercio regionale.

che trasporterà il gas dall'Egitto al Libano. Naturalmente la via che si vorrebbe aprire a Casablanca è irta di ostacoli. Sui progetti idrici, ad esempio, questione-chiave per la regione, pesa il contenzioso tra Palestina da una parte e Israele e Giordania dall'altra, sulle acque del fiume Giordano. Ma altri e più ingombranti ostacoli potrebbero essere frapposti dalla Libia che ha subito liquidato il meeting come un "complotto israeliano" tendente a dominare i Paesi arabi, o dalla Siria, assente alla Conferenza e dove Kozzyrev si recerà subito dopo aver abbandonato il Marocco.

Ma se è vero - come sosteneva ieri un cauto Ahmad Quray, "ministro" dell'Economia palestinese - che mettere il carro dell'economia davanti ai buoi della politica potrebbe rivelarsi una pericolosa illusione, è anche vero che la parola d'ordine formulata da Shimon Perez per lo sviluppo dell'area: "Petrolio saudita, più acqua turca, più mano d'opera egiziana, più tecnologia israeliana" è qualcosa di uno slogan. La concentrazione di volontà politica, mezzi finanziari, competenze e mercato potrebbero non sostituire ma costituire un formidabile fattore di integrazione, e perciò, un forte sostegno e una rete di sicurezza per i presenti e i futuri accordi politici di pace.



Shimon Perez per le vie di Casablanca

L. Rabours/Agf

Rabin vede Arafat

Riapertura graduale della Striscia

Si è già svolto un primo incontro tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, ieri mattina a Casablanca, dove i due uomini di Stato sono giunti per partecipare all'importante vertice economico.

In discussione le trattative per l'ampliamento dell'autonomia a Gaza e Gerico, rese più complesse, oltre che dalla recrudescenza terroristica, anche dal trattato di pace firmato tra Israele e Giordania. Ma oggetto primario di questo colloquio, durato un'ora, è stata la riapertura dei valichi di frontiera tra Israele e la striscia di Gaza, che erano stati chiusi dopo l'attentato del 19 ottobre a Tel Aviv. Da parte palestinese era stata richiesta la riapertura immediata e totale dei valichi, essenziale per la stessa sussistenza economica delle popolazioni ma, al termine dell'incontro con Arafat, Rabin ha annunciato una "riapertura graduale a partire da martedì prossimo", promettendo, altresì, che farà "tutto il necessario" per contenere la violenza degli estremisti islamici nei confronti dei quali ha avuto parole assai dure. Il premier israeliano ha anche espresso l'intenzione di accelerare la trasmissione delle competenze sulla Sanità, la riscossione delle tasse e la presidenza all'amministrazione palestinese della Cisgiordania.

Arafat, dal canto suo non ha voluto rilasciare dichiarazioni ma un suo collaboratore ha ribadito l'esigenza di una riapertura immediata dei valichi.

■ Vuole essere un secondo nuovo inizio per il Medio Oriente e l'Africa settentrionale. Dopo quello politico, che prese avvio coi colloqui di pace di Madrid del 1991, la Conferenza di Casablanca, che ha aperto ieri i suoi lavori, ha l'ambizione di rappresentare la prima pietra di un new beginning economico per la regione. Organizzato da re Hassan II del Marocco, che ha aperto con un suo intervento il convegno, sostenuto dal patronato di Clinton e Elsin, il meeting vede la partecipazione di esponenti di 65 Paesi del mondo. Uomini di Stato e personalità politiche e diplomatiche, rappresentanti di istituzioni internazionali, operatori finanziari e industriali per un totale di circa 2500 partecipanti e un migliaio tra banche, compagnie e società pubbliche e private presenti.

Puntano molto sulla Conferenza gli israeliani rappresentati nella città del Marocco dal loro governo praticamente al completo. Ma ci puntano anche Mubarak e Arafat. Presenti anche Christopher e Kozzyrev, ministri degli Esteri americano e russo, mentre, tra gli europei, spicca la partecipazione di Delors e Gonzalez. La delegazione italiana è guidata dal presidente del Senato Scognamiglio. Gli obiettivi strategici e i possibili risultati concreti immediati dell'incontro risultano sintetizzati in modo efficace da quanto ha detto Christopher, convinto sostenitore dell'iniziativa. "Credo che questa conferenza possa fare per lo sviluppo economico nella regione quanto fece quella di Madrid per lo sviluppo politico", ha

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato CcdL di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato CcdL di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Maritano, avvocato CcdL di Torino; Nyranna Moschi, avvocato CcdL di Milano; Severino Migro, avvocato CcdL di Roma.

I referendum della destra e lo scontro politico sociale

PIERGIORGIO ALLEVA GIOVANNI NACCARI

fatti propone di abolire gli specifici strumenti finanziari che alimentano la sanità pubblica e un altro di abolire la cassa integrazione guadagni straordinaria.

È trasparente la rozza propaganda neolibertista che sostiene le proposte: la sanità pubblica dovrebbe restare senza finanziamenti, perché il singolo possa accedere a forme e istituzioni private; e la cassa integrazione guadagni straordinaria andrebbe abolita perché - in questa visuale di assurdo darwinismo sociale - i licenziamenti di massa costituiscono una sorta di misura igienica e selettiva, che prepara il terreno a nuove e più rigorose imprese. Senza riguardo alcuno, come è ovvio, a interessi e sofferenze umane.

Per altro verso, i processi reali dell'economia industriale non traggono certo giovamento, secondo l'esperienza, da "desertificazione" imposte per punto preso ideologico. Dobbiamo dire, però, che sull'ammissibilità giuridica di simili referendum, anche ai sensi dell'art. 75. Costituzione, esistono, per for-

tuna, fortissimi dubbi, perché da un lato, quella che si tocca, è materia finanziaria, latamente intesa e, dall'altro, le leggi sulla cassa integrazione sottoposte a referendum sono state modificate da leggi successive (cfr. d.l. n. 299/94).

Le ritenute fiscali

L'altro obiettivo, dopo lo stato sociale, è il sindacato, al quale si vorrebbe far mancare la necessaria linfa finanziaria, vietando in sostanza la raccolta di contributi attraverso delega per trattativa sulle buste paga, con conseguente necessità di tornare ad antidiluviani metodi di colletta. Non si vede davvero perché e su quali basi possa essere impedito ad una categoria di cittadini di esercitare un diritto che è a tutti riconosciuto dalle leggi civili, quello cioè di cedere una parte del credito (retributivo) verso un certo soggetto, il datore, ad altro soggetto, il sindacato.

La violazione del principio di eguaglianza avviene qui già all'insegna di un implicito giudizio negativo

sugli scopi e sul ruolo delle organizzazioni sindacali, non più promesse ma a malapena tollerate dall'ordinamento.

Corona l'indicazione di questi obiettivi il demagogico messaggio dell'abolizione del sistema delle ritenute fiscali ad opera dei sostituti di imposta sui redditi di lavoro subordinato e "autonomo". Il che sarebbe quanto dire spezzare la trave portante dell'Irpef. Il messaggio che la nostra indecorosa destra politica manda ai lavoratori, è che anche a loro dovrebbe essere consentito di pagare l'imposta non tutta e subito, come avviene con le ritenute, ma dopo e il meno possibile, come avviene per certi ceti imprenditoriali, professionali e commerciali tanto cari a quella destra. Il problema però dovrebbe essere quello, ci sembra, della generalizzazione non dei vizi, ma semmai delle virtù d'un sistema, sul punto nodale della correttezza fiscale.

D'altro canto una simile impostazione non può meravigliare, se si pensa che questa stessa destra, appena andata al governo, ha, silenziosamente, abrogato come adempimenti superflui, basilari strumenti di controllo fiscale, quali il repertorio clientela per i professionisti e l'elenco clienti e fornitori per le imprese, ed ha subito proposto come grande misura di civiltà quel concordato fiscale, che funzionerà, a ben vedere, come una sorta di condono tributario permanente.

Per finire, però, non si smentisce neanche in questa occasione la vecchia esperienza, per cui nella compagine della destra, una grande massa di persone illuse vengono strumentalizzate dai pochi padroni del vapore. È interessante osservare, infatti, che tra gli altri referendum, ve ne sono due di liberalizzazione del commercio, sia per quanto attiene a localizzazioni e licenze, sia per quanto attiene ad orari di apertura.

Ma - chiediamoci - è proprio interesse del piccolo commerciante - che probabilmente ha votato per quegli esponenti della destra, che sempre lo hanno alzato al rancore di classe - vedere banalizzato il valore della sua licenza commerciale, unico vero scoglio, spesso, della sua modesta azienda, e poter tenere aperto l'esercizio magari 24 ore al giorno e 7 giorni su 7? La Standa potrà forse funzionare con questi sistemi, ed ingoiare così il piccolo commerciante, impossibilitato ad adeguarsi.

Al termine di questi spunti di discussione ci sembra importante formulare una osservazione e un invito: al voto drammatico su questi referendum, si giungerà solo se gli stessi saranno giudicati ammissibili dalla Corte di cassazione e dalla Corte costituzionale, il che avverrà entro un paio di mesi. Contributi sul tema saranno pertanto utilissimi e graditi.

La pensione di oggi non viene toccata: è vero il contrario!

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loro, Angelo Mazzieri, Nicola Tisci

In queste ultime settimane è in atto una aspra polemica tra i sindacati e il governo. Mentre i sindacati dicono che con la Finanziaria il governo vuole ridurre le pensioni, il governo conferma che le pensioni in pagamento non saranno toccate dalla Finanziaria.

Ci sembra impossibile che possa svilupparsi una polemica del genere: o è vero che con la Finanziaria il governo vuol ridurre le pensioni o non è vero. Come può sussistere una doppia verità? Ti chiediamo di chiarire i termini della polemica.

alcuni pensionati

Quando il signor Berlusconi e il suo governo dicono che le pensioni non saranno ridotte, molto probabilmente intendono dire che con la Finanziaria '95 non ridurranno l'importo già in pagamento (ci mancherebbe anche questa profezia!); ma non possono sostenere che "non saranno toccate".

Il governo ha proposto di spostare da novembre '95 a gennaio '96 lo scatto di scala mobile. Ciò significa che per le tre mensilità (novembre, dicembre e tredicesima) di fine '95 non ci sarà l'adeguamento all'aumento costo della vita. Se alla fine del 1995 l'inflazione risultasse pari al 3,5%, per una pensione d'importo pari a 1.500.000 lire il mese, il potere di acquisto risulterebbe ridotto di una entità pari a 52.500 lire il mese. Ciò significa che quel pensionato dovrà ridurre i suoi consumi per un valore corrispondente alle 52.500 lire al mese. L'attuale meccanismo di scala mobile prevede che dal mese di novembre '95 quella pensione deve essere aumentata, in modo automatico, di circa 51.500 lire per recuperare il potere di acquisto perduto. È prevista poi la possibilità di un ulteriore aumento in relazione all'andamento dell'economia. Spostando a gennaio '96 l'adeguamento, a quel pensionato non verrebbe reintegrato il potere di acquisto - rispetto la normativa attualmente vigente - per un importo che, limitatamente al 1995, supererebbe le 150.000 lire.

A gennaio 1996 l'adeguamento avverrebbe non già rispettando l'inflazione reale già accertata (nell'ipotesi, il 3,5%) ma - nella misura del tasso di inflazione programmato dell'anno di corrispondenza. Poiché l'anno di corrispondenza sarà il 1996, il tasso di inflazione programmato, con il quale saranno adeguate le pensioni, è del 2% con un scarto negativo, rispetto all'ipotesi del 3,5%, di ben 1,5 punti percentuali. Ciò significa che quella pensione di lire 1.500.000 lire il mese, anziché ricevere un aumento mensile di lire 51.500 circa ne riceverà soltanto 23.500 con una perdita di potere di acquisto di 22.000 lire il mese (che, per le 13 mensilità del 1996, ammonterebbe a una quantità di beni e servizi corrispondenti a lire 286.000).

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loro, Angelo Mazzieri, Nicola Tisci

di fine '96 si avrebbe un ulteriore mancato adeguamento che, rispetto all'attuale normativa, può stimarsi attorno alle 130-140 mila lire.

In sostanza con le proposte del governo, incluse nel provvedimento collegato alla Finanziaria, nei 14 mesi tra novembre 1995 e dicembre 1996 un pensionato con una pensione di 1.500.000 lire il mese dovrebbe ridurre i suoi consumi per circa 550 mila lire.

Cure termali: un istituto sempre uguale per tutti?

La signora Cesarina Lamoretti di Roma ha inviato all'Unità una lettera per manifestare il suo completo dissenso dall'uso che si fa dall'istituto delle cure termali a favore dei dipendenti delle forze armate.

La signora Lamoretti scrive tra l'altro: «Perché, nonostante la gravissima e progressiva crisi che affligge il nostro paese, si continuano a concedere ancora gratuitamente le cure termali con pensione alberghiera completa a tutti i gradi (alti e piccoli) in servizio e in pensione dell'Esercito».

Le cure termali, erogate a carico dello Stato e degli Enti previdenziali, hanno lo scopo di evitare o ridurre la invalidità al lavoro per cui, nella originaria valutazione, la relativa spesa era considerata un investimento. Ha fatto seguito un forte ampliamento di tale istituto tanto che il legislatore è intervenuto più volte per ridurre l'uso.

I provvedimenti più recenti sono i seguenti: - l'articolo 16, comma 4, della legge n. 421/91, ha stabilito che il ministro della Sanità deve individuare, con proprio decreto, le patologie che possono frarre benefici dalle cure termali e inoltre, deve porre in atto i controlli necessari per evitare abusi. Il decreto ministeriale con l'elenco delle patologie è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 193 del 18 agosto 1992 e da noi pubblicato nella rubrica

dilunedì 22 ottobre 1992: - l'articolo 3, comma 42, della legge 537/93 ha abrogato le disposizioni in materia di congedi straordinari per cure termali per tutti i pubblici dipendenti. Perciò, da tale data, le cure termali possono essere effettuate o in stato di assenza dal lavoro per malattia o durante le ferie annuali;

- l'articolo 8, comma 15, della stessa legge n. 537/93 ha istituito il ticket massimo di lire 100.000 per tutte le prestazioni specialistiche, comprese le cure termali. Riteniamo che, salvo eventuali abusi, tutti i cittadini sono stati posti allo stesso livello; livello molto basso, specialmente per quanto attiene al ticket che, se non se ne è esclusi, rende quasi impossibile utilizzare le prestazioni termali come ogni altra azione di prevenzione.

Che cosa dice la norma che l'Enpas interpreta a modo suo

Sono stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età dal 1/9/90 quale dipendente statale ed ho ricevuto in data 7/3/91 l'importo della relativa indennità di buona uscita. Avendo significato all'Enpas - sede centrale di Roma - il ritardo intercorso tra la data di collocamento a riposo (1/9/90) e la data del ricevimento dell'indennità di buona uscita (7/3/91) e avendo richiesto all'Ente stesso la liquidazione degli interessi di ritardo pagamento e la rivalutazione monetaria, dopo reiterati solleciti rimasti senza esito, mi è stata inviata la lettera che allego in fotocopia. Vi chiedo se la procedura attuata dall'Ente è corretta, se mi spetta la liquidazione degli interessi e la rivalutazione monetaria, e cosa potrei fare in proposito.

Daniilo Crini Livorno

Nella risposta al signor Franco Russo di Roma, nella rubrica "Previdenza" di lunedì 22 settembre 1994, abbiamo informato che è il termine fissato dall'articolo 26 del Testo unico emanato con il decreto del presidente della Repubblica n. 1032/73 modificato dall'articolo 7, comma 3, della legge n. 75/80. Tale termine è di novanta giorni per qualsiasi causa di cessazione dal servizio. Da tale termine decorrono gli interessi dovuti per il tardato pagamento (art. 1282 del Codice Civile). Indipendentemente dalla causa del ritardo (salvo che non sia imputabile allo stesso pensionato) del ritardo ne deve rispondere l'Enpas al quale è fatto carico di liquidare i relativi interessi (sentenza consiglio di Stato - Sez. VI - n. 1324/94). Se intendi proseguire il contenzioso per ottenere quanto ti spetta, ti consigliamo di rivolgerti all'Inca-Cgil di Livorno per la necessaria e adeguata assistenza legale. Il riferimento all'articolo 16, comma 6, della legge n. 412/91 fatta nella lettera dell'Enpas (che ci hai inviato in allegato) ci sembra un assurdo. Infatti, tale norma stabilisce soltanto che, da quella data, non sono più cumulabili gli interessi legali con la rivalutazione monetaria.

Ricordo di Cipriano Cortinovis

In questo momento in cui i diritti dei lavoratori sono quotidianamente minacciati da una azione di governo classista che riscuote l'appoggio dei ceti dominanti e privilegiati, sempre più caro ed affettuoso è per noi e quanti altri lavoratori e sindacalisti ebbro la fortuna di conoscerlo, il ricordo - a un anno dalla tragica scomparsa - del nostro Cipriano Cortinovis, responsabile dei servizi legali della Camera del lavoro di Milano e della Lombardia e nostro collaboratore.

Con passione e capacità, pari solo alla modestia e alla continuità dell'impegno, Cortinovis ha svolto, nella sua purtroppo breve vita, una non dimenticata opera di diffusione tra i lavoratori della consapevolezza dei loro diritti e di promozione degli strumenti concreti della loro tutela. Continuerà per questo a vivere nella memoria nostra e di quanti continuano ad operare secondo il suo esempio.

Misure antipopolari

Questo appello che sollecita l'individualismo più retro e che non può trasformarsi, se accolto dall'elettorato, in un incredibile regresso per i lavoratori, costituita, davvero, nulla più che una fanfaronata di una destra emergente che doveva, per farsi sentire, far chiasso. Ma ora quella destra è installata al governo, e la promessa di un facile benessere ha lasciato il posto a misure antipopolari che hanno acceso un intenso scontro sociale.

Così quei referendum, che era difficile prendere sul serio proprio per la loro enormità, sono divenuti un drammatico appuntamento, nel quale si gioca l'imposizione di un definito assetto classista, senza mediazioni, e senza rispetto alcuno per le ragioni degli appartenenti all'altra classe.

Paradossalmente, in questo clima stravolto, anche altri referendum già ammessi dalla Corte costituzionale, ma presentati da opposta parte politico-sociale, riguardanti l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori, e diretti, almeno nelle intenzioni dei proponenti, a superare una certa selettività sindacale, rischiano di trasformarsi, nella propaganda di destra, in un invito alla generale delegittimazione dell'organizzazione e dell'attività sindacale.